

GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1965

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge concernente
la disciplina degli interventi per lo sviluppo
del Mezzogiorno

GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1965

SEDUTA ANTIMERIDIANA

Presidenza del Presidente
JANNUZZI

*Interviene il Ministro senza portafoglio
per la Cassa del Mezzogiorno e per le zone
deprese, Pastore.*

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno** » (1212), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Guanti osserva che il disegno di legge prosegue la politica degli interventi straordinari e dei poli di sviluppo, che non elimina, ma tende ad accentuare gli squilibri economici tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia. L'oratore afferma quindi che la prevista concentrazione degli investimen-

ti, la quale impedisce agli enti locali di utilizzare nel modo migliore le risorse delle singole zone, è diretta unicamente al fine di incrementare la produttività ad esclusivo vantaggio della grande industria e delle oligarchie finanziarie. A tal proposito egli ricorda gli apprezzamenti positivi formulati dalla stampa portavoce della destra economica, ben giustificati dagli incentivi che il disegno di legge dispone a favore del capitale non solo italiano, ma anche straniero. L'oratore sostiene che occorre invece spezzare la spirale antidemocratica e capitalistica, svincolando gli interventi pubblici dalla logica del profitto e continuando sulla strada delle riforme di struttura che, attuate in alcune zone sotto la spinta delle forze democratiche, hanno già dato positivi risultati.

Concludendo il suo intervento, il senatore Guanti esprime l'auspicio che il Parlamento voglia dare l'avvio ad uno sviluppo armonico di tutto il territorio meridionale mediante una programmazione impostata su criteri democratici e soprattutto sull'intervento delle Regioni sia a statuto speciale che a statuto normale.

Prende quindi la parola il senatore Mammutari, il quale afferma innanzitutto che il disegno di legge all'esame dovrebbe seguire e non precedere il cosiddetto « piano Piaraccini », la cui ritardata attuazione dimostra peraltro la scarsa volontà del Governo

di procedere seriamente nella programmazione. L'oratore sostiene quindi che non si possono correggere le storture dell'economia meridionale senza far ricorso ad un generale e coordinato programma d'interventi, attuato su base nazionale. Egli rileva, per contro, che di fronte ad una carenza di volontà programmatica da parte del Governo, esiste un ben preciso piano posto in atto dai grandi gruppi industriali per impossessarsi dei diversi settori di attività economica, ricorrendo anche all'ausilio del capitale straniero. Il disegno di legge — prosegue il senatore Mammucari — non solo non contrasta le finalità dei gruppi monopolistici, ma, attraverso il criterio della concentrazione degli interventi tende a facilitare l'azione del capitale volta a suddividere l'Italia in diverse zone a seconda della suscettibilità di sviluppo industriale e a isolare, quindi, l'Italia meridionale dal contesto nazionale.

L'oratore — criticata quindi la politica di incentivazioni prevista dal disegno di legge, affermando che non si possono porre sullo stesso piano le industrie di Stato e quelle private — passa a tratteggiare i criteri che, a suo avviso, occorre seguire per favorire seriamente uno sviluppo dell'economia meridionale. Egli indica, a tale proposito, la riforma delle strutture economiche e sociali, al fine di consentire la creazione di un mercato meridionale; lo sfruttamento integrale delle ricchezze naturali e, in primo luogo, delle fonti energetiche; la predisposizione delle attività industriali del Mezzogiorno in vista delle necessità dei Paesi del bacino mediterraneo; la localizzazione dei comprensori di sviluppo industriali in funzione delle risorse e delle necessità locali; il reinvestimento dei profitti industriali per lo sviluppo di altre attività produttivistiche; il potenziamento della ricerca scientifica, tenendo però conto delle iniziative esistenti in campo nazionale.

Parla quindi il senatore Scarpino, il quale richiamando le preoccupazioni già espresse in una precedente seduta dai senatori Bosco e Monni sulla concentrazione degli investimenti, afferma che occorre evitare gli inconvenienti che sarebbero causati dalle migrazioni di mano d'opera da una zona ad un'altra. L'oratore si sofferma quindi ampiamente sugli interventi da attuare a favore

dell'istruzione scolastica e dell'assistenza infantile, sostenendo che la mancanza di provvidenze per il settore indicato si traduce in un incalcolabile danno per il patrimonio umano delle zone meridionali.

Il senatore Scarpino contesta quindi che a risolvere i problemi del Mezzogiorno siano sufficienti gli interventi finanziari della Cassa a vantaggio delle industrie, interventi che conseguirebbero il solo risultato dell'accumulazione dei profitti.

Esaminando poi la situazione particolare della Calabria, l'oratore lamenta che le possibilità offerte dalle provvidenze legislative disposte dal Parlamento a favore di quella Regione siano state eluse o si siano tradotte in un esclusivo vantaggio del capitalismo agrario. Ritiene pertanto necessario che all'opera di risanamento della Calabria siano chiamati in primo luogo gli Enti locali, coadiuvati dall'intervento tecnico della Cassa del Mezzogiorno.

Richiamata l'attenzione del ministro Pastore sul fatto che talune aziende private verrebbero, a suo avviso, a giovare di personale la cui formazione tecnica e professionale sarà realizzata a spese dello Stato, l'oratore formula numerose critiche sulle iniziative previste dal disegno di legge nel settore dell'istruzione professionale. Dopo aver insistito sulla necessità che a nessun allievo sia precluso il libero sviluppo della sua personalità, il senatore Scarpino lamenta la mancanza di una legge organica sull'istituzione di scuole statali di ogni ordine e grado, esprimendo il timore che l'istruzione continui ad essere orientata in un senso adeguato al sistema politico-economico tradizionale. Avviandosi alla conclusione l'oratore si sofferma poi sulla situazione dei consorzi di bonifica — ai quali muove forti critiche — auspicandone il trasferimento negli Enti di sviluppo.

Il senatore Conte svolge alcune osservazioni sulla quantità dei mezzi finanziari stabiliti nel disegno di legge trovando scarsa la cifra prevista per gli interventi. Successivamente l'oratore, sulla base di una precisa esemplificazione, sostiene la tesi della esigenza di utili scelte in modo che lo sviluppo del Mezzogiorno sia condotto il più possibile in maniera globale. Richiamata poi l'attenzione dei colleghi sulle difficoltà

del piano delle opere necessarie all'approvvigionamento idrico, il senatore Conte conclude affermando che la programmazione prevista dal Governo, che evidentemente interferirà anche sul piano per il Mezzogiorno, non ha alcuna base economico-sociale e vede solo un aspetto del problema, mentre i singoli settori produttivi vanno visti in un'unica visione d'insieme.

Il senatore Bartolomei dichiara di aderire al disegno di legge essendo fra l'altro convinto che il problema del Mezzogiorno interessa tutto il Paese. Affermando che la novità del provvedimento è costituita più che altro dal fatto che esso tende a creare per il Mezzogiorno le condizioni di una autonomia nel campo della produttività e dell'occupazione, egli sottolinea il valore di una reciproca integrazione fra il nord e il sud del nostro Paese.

Il Presidente Jannuzzi, relatore, conclude quindi la discussione generale.

Dato atto dell'obiettività degli oratori intervenuti nel dibattito nel senso che esponenti della democrazia cristiana non hanno risparmiato rilievi alla passata gestione e senatori di altri partiti hanno riconosciuto i passi positivi compiuti dalla Cassa, il relatore afferma che il termine di esistenza dell'Istituto è da ritenersi fissato al 30 giugno 1965. Premessa l'impossibilità di replicare al gran numero degli oratori che hanno preso parte alla discussione, egli comunica che seguirà il sistema di puntualizzare alcuni aspetti principali della materia. Il primo di essi è quello dei rapporti fra il disegno di legge e la programmazione generale. Al rilievo sollevato circa la difficoltà di discutere il disegno di legge nell'assenza dei provvedimenti concreti di applicazione della programmazione, il relatore fa notare che la fonte cui deve attingersi per la formulazione del piano d'interventi per il Mezzogiorno è la Relazione previsionale e programmatica per il 1965.

In ogni caso, anche se la programmazione generale deve comprendere quella limitata al Mezzogiorno, gli strumenti straordinari a favore di questa ultima non hanno ancora operato così profondamente da doversi considerare ormai inutili: la loro eliminazione, afferma il relatore, è da ritener-

si punto di arrivo e non già di partenza della programmazione stessa.

Passando all'argomento dell'incentivazione, il relatore, preso atto che i senatori comunisti partono da presupposti diversi, afferma che la scelta che si intende compiere tiene conto e si uniforma allo spirito e alla lettera dell'articolo 41 della Costituzione. Quanto al criterio della concentrazione, che costituisce il punto focale della legge, egli sottolinea la necessità che non vi sia una dispersione antieconomica di mezzi: è necessario peraltro che non vi siano terre abbandonate e che la distribuzione dei mezzi avvenga in base ad un razionale criterio che tenga conto soprattutto della natura dei terreni e della realtà concreta, dal momento che il concetto di concentrazione in agricoltura e i relativi interventi non possono essere giudicati e decisi alla stessa stregua di quanto accade, ad esempio, nel settore industriale o turistico.

Il relatore ribadisce quindi l'opportunità della riserva del 40 per cento dell'intervento statale tenuto conto che, in rapporto alle nostre concrete possibilità di bilancio, tale percentuale può ritenersi per il momento adeguata e ragionevole.

Passando poi a parlare dell'esodo della mano d'opera dalle zone meridionali, problema veramente angoscioso sotto l'aspetto umano prima ancora che politico, il relatore rileva come tale fenomeno sia stato inevitabile, dal momento che la intrapresa industrializzazione del Sud non ha potuto attuarsi immediatamente, ma ha dovuto passare attraverso un periodo di transizione; essenziale comunque è che i lavoratori emigrati siano protetti sotto ogni punto di vista e che non si creino dolorose lacerazioni nelle famiglie. L'esodo, egli conclude, può essere ridotto o evitato dando impulso al processo d'industrializzazione, ma aumentando anche il reddito agricolo.

Circa gli enti locali, che sono stati chiamati i « mortificati » dalla legge in discussione, il relatore osserva come la loro posizione risultasse anche prima oltremodo precaria, per cui il problema essenziale è quello di mettere in moto altri e più validi meccanismi affinché gli enti locali abbiano la possibilità di adempiere i compiti fissati dal piano.

Rispondendo infine al senatore Mammucari, l'oratore conferma la volontà del Governo di perseguire una politica conforme alla vocazione mediterranea dell'Italia, le cui zone meridionali devono costituire un ponte che unisca il nostro Paese con quelli africani di nuova formazione.

Il relatore conclude affermando che la legge rafforza il principio che il Mezzogiorno non rappresenta una zona avulsa e a sé stante dell'economia italiana nè tanto meno una zona derelitta e bisognosa di caritatevoli interventi, bensì una parte del Paese in fase di sviluppo, animata da una autonoma volontà di progresso e a cui è doveroso che vada la piena comprensione e solidarietà di tutto il Paese.

Prende quindi la parola il ministro Pastore per replicare brevemente ai senatori intervenuti nel dibattito. Egli contesta, come è stato rilevato da qualche oratore, che la legge non rechi nulla di nuovo e si mantenga nella falsariga finora seguita per quanto concerne il Mezzogiorno d'Italia, mentre essa vuole essere un concreto e massiccio tentativo di promuovere un effettivo sviluppo delle zone meridionali, specie sotto l'aspetto umano. Un altro dato nuovo e positivo del provvedimento è l'introduzione di sicure garanzie per ovviare e raggiungere il mancato coordinamento introducendo, fra l'altro, piani pluriennali da approvare in anticipo. Anche la quota del 40 per cento prevista rappresenta una effettiva garanzia e consente di guardare con fiducia all'avvenire. Circa l'accusa di uno svuotamento delle funzioni degli Enti locali, il Ministro dichiara che essa non trova riscontro nella realtà e che se in qualche caso si sono in questo campo registrate carenze o inconvenienti, ciò deve ascriversi non già all'azione del Governo, bensì a situazioni locali. L'oratore, a proposito della direzione politica, replicando a critiche sollevate da parte liberale, conferma la piena costituzionalità della figura del Ministro senza portafoglio e respinge altresì l'accusa che il Governo si sia voluto sottrarre ai normali controlli amministrativi, tanto è vero che dei 1.700 miliardi stanziati non risponde il Ministro, bensì la Cassa del Mezzogiorno che è controllata dalla Corte dei conti.

Quanto all'obiezione che questa programmazione per il Mezzogiorno pregiudichi, anticipandola, quella nazionale, il Ministro Pastore osserva che si tratta di accusa gratuita ed ingiusta, poichè gli interventi previsti per il Mezzogiorno possono essere attuati fin d'ora, ed anzi il fatto che il principio della programmazione venga con questa legge introdotto ed affermato deve considerarsi sotto ogni rispetto positivo e incoraggiante.

Per quanto riguarda il principio della concentrazione, l'oratore esclude che possano esistere zone di abbandono e assicura la Commissione che il Governo considera il problema con massimo senso di responsabilità tenendo presente in primo luogo il benessere della popolazione e l'obiettivo dello sviluppo civile ed economico delle zone interessate.

Il Ministro conclude ringraziando gli oratori intervenuti nel dibattito, i quali non hanno mancato di approfondire delicati aspetti del problema meridionale, e ribadisce ancora una volta la sua convinzione che interventi straordinari nel Mezzogiorno possano coesistere con la più vasta programmazione generale.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 14,25.

SEDUTA POMERIDIANA

*Presidenza del Presidente
JANNUZZI*

Interviene il Ministro senza portafoglio per la Cassa del Mezzogiorno e per le zone depresse, Pastore.

La seduta ha inizio alle ore 17,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno** » (1212), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito e conclusione dell'esame).

La Commissione inizia l'esame degli articoli. Sui primi due articoli viene proposto dai senatori Cipolla ed altri un emendamento sostitutivo volto a prorogare l'attività del-

la Cassa per il Mezzogiorno al 1° gennaio 1966. Tale emendamento viene illustrato dallo stesso senatore Cipolla il quale dichiara che lo scopo dei presentatori è quello di consentire, mediante una disciplina transitoria, un approfondito esame da parte del Parlamento dei problemi connessi con lo sviluppo del Mezzogiorno. Alla proposta si dichiarano contrari il relatore ed il ministro Pastore, mentre a favore interviene il senatore Conte. L'emendamento è quindi respinto con l'astensione del senatore Trimarchi.

Il senatore Conte dà quindi ragione di un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 1, volto a modificare il meccanismo istituzionale previsto dal disegno di legge per gli interventi nel Mezzogiorno, al fine di ampliare la rappresentanza degli Enti locali negli organi decisori. L'impostazione, a giudizio dell'oratore, pur essendo condivisa anche da taluni settori della maggioranza, non sarà accettata per inesistenti motivi di urgenza. L'emendamento non è approvato.

Dopo aver respinto un emendamento presentato dai senatori Conte ed altri ed illustrato dal senatore Petrone sul primo comma dell'articolo 1, la Commissione respinge anche, senza discussione quattro emendamenti, relativi ai primi quattro commi dello stesso articolo, presentati dal senatore Trimarchi ed ai quali tanto il relatore quanto il ministro Pastore si dichiarano contrari.

Sul settimo comma dell'articolo 1 il senatore Cipolla illustra un emendamento, da lui presentato insieme ad altri senatori comunisti, volto a rendere più rappresentativi i comitati regionali per la programmazione, i quali, nel testo del disegno di legge, sono chiamati a svolgere, in sostituzione delle Regioni a statuto ordinario non ancora costituite, funzioni di iniziativa per la predisposizione degli interventi del Mezzogiorno. Dopo brevi osservazioni del senatore Bosco, che annuncia voto contrario all'emendamento, pur riconoscendo la fondatezza di alcuni dei rilievi mossi ai Comitati regionali della programmazione dal senatore Cipolla, e dopo che il relatore si è dichiarato contrario alla proposta, il rappresentante del Governo afferma che prospetterà il problema in sede governativa, ma che non può accettare l'emendamento nè un eventuale ordine del giorno di contenuto analogo. Di fronte alle dichiarazioni del Mi-

nistro, il senatore Conte, anch'egli firmatario dell'emendamento, dichiara di ritirarlo.

Sono respinti, infine, due emendamenti del senatore Trimarchi sui commi ottavo e nono dell'articolo 1, nonché una proposta dei senatori comunisti di introdurre un articolo 1-bis illustrata dal senatore Guanti.

Dopo aver respinto un emendamento soppressivo dell'intero articolo 2 proposto dal senatore Trimarchi, la Commissione respinge parimenti un emendamento, presentato ed illustrato dal senatore Conte, volto a prorogare l'attività della Cassa del Mezzogiorno fino al 1970 e a regolare il successivo scioglimento di essa in modo da stabilire una scadenza all'intervento straordinario nel Sud.

La Commissione respinge quindi due emendamenti sostitutivi, uno presentato dal senatore Trimarchi e l'altro dai senatori comunisti ed illustrato dal senatore Mammucari, il quale espone i motivi che, a suo avviso, giustificano la inclusione dei rappresentanti delle Regioni nel Consiglio di Amministrazione per la Cassa del Mezzogiorno. Sempre sull'articolo 2 il senatore Scarpino dà quindi ragione di un emendamento aggiuntivo volto a modificare i meccanismi di intervento nelle zone di localizzazione industriale nel senso di aumentare i poteri degli enti locali. A favore dell'emendamento parla il senatore Bertoli il quale si sofferma particolarmente sul problema dei rapporti tra piani regolatori predisposti dai consorzi di sviluppo industriale e quelli degli enti locali, problema che già si pone con urgenza e che non può attendere la riforma della disciplina urbanistica. Il relatore dichiara di ritenere la materia estranea al disegno di legge all'esame e il ministro Pastore fornisce assicurazioni in merito all'azione del Governo per garantire agli enti locali una posizione di maggioranza in seno ai Consorzi e per assicurare la prevalenza dei piani regolatori predisposti dagli enti locali su quelli elaborati dai Consorzi. L'emendamento è quindi respinto dalla Commissione.

Sul primo comma dell'articolo 3 il senatore Conte illustra una proposta di modifica tendente ad aggiungere alla lettera a) un riferimento anche al quarto comma dell'articolo 1, facendo valere motivi di corretta tecnica legislativa. Tali motivi vengono invece riconosciuti insussistenti dal relatore e dal

Ministro Pastore: l'emendamento viene quindi ritirato dal presentatore.

Dopo aver respinto due emendamenti soppressivi sull'articolo 4 (uno presentato dal senatore Trimarchi ed uno dai senatori comunisti), la Commissione rigetta anche una proposta di modifica dei senatori Cipolla ed altri relativa al secondo comma dell'articolo 5 e volta a vincolare le aziende dipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali a localizzare nel Mezzogiorno tutti gli investimenti per nuove iniziative industriali, a condizione che a ciò non ostino vincolanti motivi tecnici; su tale proposta, cui si dichiara contrario il relatore, il rappresentante del Governo fa osservare che la sua accettazione pregiudicherebbe la programmazione e, soprattutto, la possibilità di interventi nelle zone depresse del centro-nord.

Il senatore Bosco, prendendo la parola per dichiarazione di voto sull'articolo 6, afferma che la riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno non dovrebbe intendersi applicabile soltanto agli investimenti intesi in senso strettamente produttivistico e ricorda, a proposito del terzo comma, che la legge istitutiva dell'Enel obbliga tale Ente a procedere secondo criteri economici. Occorrerà quindi, conclude l'oratore, tenere presente questa norma nell'applicazione della legge.

Respinto un emendamento sostitutivo del titolo dell'articolo 6, la Commissione non accoglie una proposta di modificazione volta a sostituire, nel primo comma, i piani zionali con quelli regionali; tale proposta è illustrata dal senatore Cipolla, il quale afferma che essa è diretta ad attenuare il rigore del principio della concentrazione degli interventi che, a suo avviso, si tradurrà nel completo abbandono delle zone escluse.

Parimenti respinti sono quattro emendamenti presentati dai senatori comunisti rispettivamente sul terzo, quarto, ottavo ed ultimo comma dell'articolo 6.

Il senatore Petrone dà quindi ragione di una sua proposta di modifica volta a sopprimere, nella lettera a) del terzo comma dell'articolo 6, la condizione della connessione con la salvaguardia delle zone irrigue per gli interventi da effettuarsi esternamente a dette zone. Dopo che il relatore e il rappresentante del Governo si sono dichiarati contrari, la Commissione respinge l'emendamento. Il senatore Guanti ritira successi-

vamente un suo emendamento sul quarto comma dell'articolo 7, aderendo ad una richiesta del senatore Bosco e di fronte all'assicurazione del ministro Pastore che la Cassa per il Mezzogiorno non trascurerà gli interventi nel settore dell'elettrificazione rurale, cui l'emendamento si riferiva.

Il senatore Cipolla illustra un suo emendamento aggiuntivo all'articolo 7, secondo il quale i benefici degli articoli 10 e 11 del disegno di legge dovrebbero essere estesi a tutto il territorio meridionale, al fine di riservare all'agricoltura un trattamento analogo a quello previsto per l'industria ed il turismo. Il relatore osserva che gli interventi in agricoltura debbono avvenire secondo criteri selettivi e quindi si dichiara contrario all'emendamento; a tale conclusione si associa il rappresentante del Governo e la proposta del senatore Cipolla viene respinta.

La Commissione respinge sei emendamenti presentati dai senatori comunisti e relativi, rispettivamente, ai primi sei commi dell'articolo 10.

Il senatore Conte, prendendo la parola per dichiarazione di voto sull'articolo 10, annuncia il ritiro di tutti gli emendamenti presentati dai senatori comunisti sui successivi articoli del provvedimento, deplorando che la maggioranza ed il Governo abbiano assunto un atteggiamento che ha reso vana la diligenza, con la quale la sua parte politica si è applicata per migliorare il disegno di legge, e che pone il Senato in condizioni di non poter contribuire autonomamente ad un atto così importante per il Paese. Il presidente Jannuzzi respinge l'affermazione del senatore Conte, facendo presente che la volontà della maggioranza è destinata a prevalere nel quadro di un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche; del resto l'opposizione si è ampiamente avvalsa dei suoi diritti. Analoghe considerazioni svolge il ministro Pastore, il quale riconosce che talvolta l'opposizione ha portato un valido contributo. La Commissione infine autorizza il relatore a presentare all'Assemblea la relazione con la quale si propone l'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

La seduta termina alle ore 21,30.